



Quarta scheda_ aprile 2024

“LA VITA È ... un cammino di speranza”

INTRODUZIONE

In questo tempo di Pasqua, per rinnovare la gioia dell’annuncio di vita nuova, proponiamo di riflettere sulla speranza per dare un senso al presente, per trovare la forza per camminare ogni giorno. Sperare significa accogliere tutto come un dono ed aprirsi alla capacità di impegnarsi per una società più giusta per tutti, senza cedere al malumore, all’inquietudine. Molti sono oggi i segni che ci dicono dell’assenza di speranza: la forte aggressività, l’intolleranza, la verbosità di discorsi vuoti, la dispersione, l’instabilità, la non chiarezza, la non obiettività, l’incoerenza, la disonestà. Ci sono però anche tanti altri segni che non ci fanno perdere d’animo, che ci fanno affrontare la quotidianità con coraggio e determinazione perché speriamo nella promessa di Dio, che è Padre fedele.

In ascolto della Parola

Let. Dal vangelo di Matteo (Mt 28, 1-10)

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

Breve silenzio personale

“Le donne, dice il Vangelo, «andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1). Pensano che Gesù si trovi nel luogo della morte e che tutto sia finito per sempre. A volte succede anche a noi di pensare che la gioia dell’incontro con Gesù appartenga al passato, mentre nel presente conosciamo soprattutto delle tombe sigillate: quelle delle nostre delusioni, delle nostre amarezze, della nostra sfiducia, quelle del “non c’è più niente da fare”, “le cose non cambieranno mai”, “meglio vivere alla giornata” perché “del domani non c’è certezza”. Anche noi, se siamo stati attanagliati dal dolore, oppressi dalla tristezza, umiliati dal peccato, amareggiati per qualche fallimento o assillati da qualche preoccupazione, abbiamo sperimentato il gusto amaro della stanchezza e abbiamo visto spegnersi la gioia nel cuore.



... Invece, le donne a Pasqua non restano paralizzate davanti a una tomba ma, dice il Vangelo, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (v. 8). Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto! (cfr v. 6). E, al tempo stesso, custodiscono e trasmettono la raccomandazione del Signore, il suo invito ai discepoli: che vadano in Galilea, perché là lo vedranno (cfr v. 7). Ma, fratelli e sorelle, ci domandiamo oggi: che cosa significa andare in Galilea? Due cose: da una parte uscire dalla chiusura del cenacolo per andare nella regione abitata dalle genti (cfr Mt 4,15), uscire dal nascondimento per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per camminare verso il futuro. E dall'altra parte – e questo è molto bello –, significa ritornare alle origini, perché proprio in Galilea tutto era iniziato. Lì il Signore aveva incontrato e chiamato per la prima volta i discepoli. Dunque andare in Galilea è tornare alla grazia originaria, è riacquistare la memoria che rigenera la speranza, la “memoria del futuro” con la quale siamo stati segnati dal Risorto.” (Papa Francesco, omelia Sabato Santo, 8 aprile 2023)

Spunti per riflettere

- **“Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.”...**

Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. **In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto.** In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.” (“Gaudete et exultate” n° 135 e 139, Esortazione apostolica di Papa Francesco)

- **“La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesaurevole di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!” (Evangelii Gaudium, n° 24)**



- *“Quando si parla di speranza, possiamo essere portati ad intenderla secondo l’accezione comune del termine, vale a dire in riferimento a qualcosa di bello che desideriamo, ma che può realizzarsi oppure no. Speriamo che succeda, è come un desiderio. Si dice per esempio: «Spero che domani faccia bel tempo!»; ma sappiamo che il giorno dopo può fare invece brutto tempo... La speranza cristiana non è così. La speranza cristiana è l’attesa di qualcosa che già è stato compiuto; c’è la porta lì, e io spero di arrivare alla porta. Che cosa devo fare? Camminare verso la porta! Sono sicuro che arriverò alla porta. **Così è la speranza cristiana: avere la certezza che io sto in cammino verso qualcosa che è, non che io voglia che sia.** Questa è la speranza cristiana. La speranza cristiana è l’attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi. Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti, quindi, non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell’evento della risurrezione di Cristo. **Sperare quindi significa imparare a vivere nell’attesa. Imparare a vivere nell’attesa e trovare la vita.** Quando una donna si accorge di essere incinta, ogni giorno impara a vivere nell’attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà. Così anche noi dobbiamo vivere e imparare da queste attese umane e vivere nell’attesa di guardare il Signore, di incontrare il Signore. Questo non è facile, ma si impara: vivere nell’attesa. **Sperare significa e implica un cuore umile, un cuore povero. Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso”***

(Udienza Papa Francesco 1 febbraio 2017).

PROPOSTA D’IMPEGNO PERSONALE /COMUNITARIO

- Come nel nostro impegno in Caritas possiamo *“contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto”*: in coloro che incontriamo e nelle nostre comunità in cui ci mettiamo a servizio?

Possiamo prendere una decisione concreta per incamminarci su questa strada?

- Le nostre Caritas, i nostri gruppi caritativi, i nostri servizi non mancano di iniziative, ma chiediamoci: quanto sono espressioni di una Chiesa *“in uscita”* perché sono iniziative che coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano, che festeggiano?

Consideriamo qualche iniziativa che facciamo da tempo per vedere se è *“Chiesa in uscita”* e non invece conferma del *“si è sempre fatto così”*, con il rischio di mantenere le stesse modalità senza novità evangelica.

- Facciamo memoria dei poveri che incontriamo: ricordiamone il volto, il timbro della voce, gli atteggiamenti

Cosa possiamo imparare dal loro modo di attendere, dalla loro situazione che può apparire *“senza speranza”*?



PREGHIERA INSIEME

Signore, oggi con la tua risurrezione
ci interPELLI e ci chiami ad essere persone
contente e riconciliate,
capaci di vivere in pienezza
e di morire con sensatezza,
capaci di dare la nostra testimonianza
davanti a tutti gli uomini,
capaci di dire all'umanità:

"Non temere donna, perché piangi?

Ora sai dove conduce il cammino,
ora sai che il Signore è con te".

Donaci di seminare intorno a noi
questa speranza della risurrezione
e di dilatare ovunque la vita
secondo la tua parola.

Fa' che l'annuncio della tua risurrezione
nella nostra vita tocchi la vita di tanti altri.

E attraverso quello squarcio di serenità
che tu apri oggi

nelle nostre preoccupazioni quotidiane,
penetri intorno a noi la certezza

della tua vita e della tua speranza. Amen. **(Carlo Maria Martini)**